

ANNO 7 N. 2 FEBBRAIO 2014 EURO 1,00

# *Moleskine*

**NEL SEGNO DI  
ANTONELLO**

## RICORDANDO LE VITTIME DELLE FOIBE E GLI ESULI ISTRIANI ACCOLTI A MESSINA

Domenico M. Ardizzone

Il 10 febbraio è stata celebrata in tutta Italia la Giornata del Ricordo delle vittime delle foibe e dell'esodo Giuliano-Dalmata. Tra il 1943 e il 1947 migliaia di italiani, fra essi gruppi di fascisti, ma soprattutto gente comune, colpevole solo di essere italiana e contraria al regime comunista, furono catturati dalle milizie del maresciallo Tito e gettati - vivi o morti - nei cosiddetti "inghiottitoi", voragini rocciose a forma di imbuto rovesciato, profonde anche più di duecento metri. Per lunghi anni le cavità carsiche nasconsero i corpi delle vittime. Le efferatezze furono tali da evocare quasi un disegno di "pulizia etnica". Intere famiglie si videro costrette ad abbandonare un territorio non più italiano, ma jugoslavo a seguito del trattato di pace del 1947. Il sipario del silenzio sui massacri e sugli esodi è calato per oltre mezzo secolo. Si è rialzato quando furono riesumate le prime salme di un migliaio di "infoibati", altre ne vennero scoperte in seguito, tuttavia è impossibile stabilire quanti finirono negli inghiottitoi, dato che molte cavità sono irraggiungibili. Si ritiene che le vittime siano state circa settemila.

La politica di casa nostra ha cominciato a interessarsi della tragedia giuliano-dalmata solo negli anni 90, e bisognerà aspettare il 2004 prima di vedere il decreto che istituisce il Giorno del Ricordo "per rendere omaggio alle vittime e agli esuli - insieme al riconoscimento delle ingiustizie subite - e per trasmettere alle nuove generazioni i valori di pace, democrazia, uguaglianza e solidarietà, nel segno della tolleranza e del rispetto delle diversità".

Anche Messina ha partecipato alla commemorazione del Giorno del Ricordo 2014 con due eventi: una fiaccolata e un corteo tricolore dal titolo "A chi italiano volle restare", iniziative promosse dal "Comitato 10 febbraio" e dal Movimento "Vento dello Stretto" con l'adesione dell'Associazione nazionale dei congiunti dei Deportati e degli uccisi nella ex Jugoslavia e del Movimento "Istria Fiume Dalmazia". E' stata anche deposta una corona d'alloro



Mappa delle foibe

presso la Stele Votiva Crocifera (IX secolo d.C.) in piazza "Martiri delle Foibe e degli Esuli di Istria Fiume e Dalmazia".

Per comprendere la malvagità degli infoibamenti basterà rifarsi ai racconti dei pochi sopravvissuti. Le vittime venivano condotte nei pressi delle foibe, dove si notavano pile di matasse di filo spinato. I catturati, messi in fila, venivano legati alle caviglie con il fil di ferro. Gli aguzzini, servendosi di pinze, legavano poi gli uni agli altri sempre col filo spinato. Quindi conducevano la colonna, capeggiata dal più alto di statura, all'imbocco della voragine. I massacratori si divertivano a sparare al primo che ruzzolando nella foiba, trascinava con se gli altri compagni della fila. Fra le diverse migliaia di vittime e le tragiche storie, la più cruenta e terrificante è quella di Norma Cossetto, 24 anni, studentessa universitaria istriana, che venne rapita da partigiani titini, torturata, violentata e gettata nella foiba di Villa Surani nella notte tra il 4 e 5 ottobre 1943. Queste agghiaccianti esecuzioni determinarono, proprio nel '43, i primi esodi quelli cioè delle popolazioni istriane e dalmate. Nel '47, con il trattato di Parigi che assegnò alla Jugoslavia le province di Pola, Fiume, Zara e parte dei territori di Trieste e Gorizia, si è registrata l'ondata maggiore. Si stima

che 35 mila italiani lasciarono case e terre. Tra le città che accolsero gli esuli, Messina - assieme a Venezia, Milano, Torino e Roma - faceva parte di una rete organizzativa dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati. I primi gruppi giunsero nella città dello Stretto nell'agosto del 1948. Fu allora che sbarcò dal traghetto la famiglia di Adolfo Berdar, un esule fiumano che diventerà uno scienziato, figlio adottivo prediletto della comunità messinese. Nato a Fiume nel 1919, Adolfo Berdar ha sempre avuto un appassionato amore per il naturalismo, anche nel periodo in cui prestò servizio militare in Aeronautica. Nel 1946 fondò a Fiume un Museo di Scienze naturali e l'anno dopo, quando la sua città fu annessa alla Jugoslavia, optò subito per la cittadinanza italiana. Ma la sua decisione venne giudicata dalle milizie di Tito come un tradimento da punire. Per sottrarsi alle foibe e non esporre i suoi cari a rappresaglie scelse la via dell'esilio. A Messina lo scenario dello Stretto e la luce mediterranea accesero la sua genialità di ricercatore. Berdar sentì subito vibrare tutte le corde dell'anima trovandosi faccia a faccia con un sito di così stupenda suggestione che gli offriva generosamente tutto il suo fascino mitico e leggendario e tanti misteri da scoprire. Lo studio del territorio calabrosiculus lo portò a interessanti ritrovamenti condivisi con diversi istituti universitari e numerose furono le pubblicazioni realizzate con vari docenti che gli valsero notorietà e stima per il prezioso impulso dato alla paleontologia. A Berdar si deve, inoltre, la costituzione di una ricca collezione che si compone di 400 reperti: sono resti fossili di elefanti, ippopotami, cervi e rinoceronti, della mandibola di Homo Neanderthalensis di Archi presso Reggio Calabria, che lui stesso scoprì, segnalò e che oggi si trova custodita presso l'Istituto italiano di paleontologia umana di Roma. La maggior parte dei reperti è conservata al Dipartimento di scienze della Terra dell'Università di Messina, altri reperti sono al Museo Doria di Genova, al Museo di Storia naturale di Verona e all'Università di Firenze. Nel corso dei suoi studi Adolfo Berdar entrò in contatto con il prof. Franz Riccobono, insigne cultore di storia patria. L'incontro creò una immediata simbiosi elettiva al punto che le sfere culturali di entrambi si contaminarono e produssero insieme diverse pubblicazioni con l'editrice Edas. Da citare

"La Real Cittadella di Messina" -anche con Cesare La Fauci (1985), "Le meraviglie dello Stretto" (1985) e "Monte Scuderi, la montagna del tesoro" (1995). Tra le altre pubblicazioni di Berdar: Nomi dialettali fiumani, La pesca tra Scilla e Cariddi.

La scomparsa di Adolfo Berdar, nel 1996, suscitò vasto cordoglio nel mondo accademico delle due sponde dello Stretto per la perdita di questa nobile figura di ricercatore scientifico attivo in biologia marina, parassitologia, paleontologia, chimica organica, botanica, vulcanologia. L'Università di Messina nel febbraio 2012 nell'ambito della Giornata del ricordo, ha dedicato una conferenza in memoria di Adolfo Berdar, in collaborazione con l'Associazione SiAmo Messina, il Comitato 10 febbraio e altri sodalizi di categoria. Dopo una introduzione dell'assessore prof. Dario Caroniti, sono intervenuti il prof. Angelo Sindoni sul tema "Una storia lunga e dimenticata per ragioni di Stato" e il prof. Franz Riccobono che ha commemorato "Un fiumano illustre a Messina". Di recente, su iniziativa di Mauro Viscuso, presidente di "SiAmo Messina", il Comune ha intitolato al nome di Adolfo Berdar il Largo adiacente il Santuario di Cristo Re. C'è da attendersi ora, da parte dell'Ateneo, il conferimento della laurea honoris causa all'insigne fiumano per l'alto contributo scientifico dato nella sua ventennale attività di ricerca nell'area dello Stretto. ■



Rimane sempre viva la memoria del fiumano Adolfo Berdar per il grande apporto scientifico dato al mondo accademico peloritano con le sue innumerevoli scoperte paleontologiche nell'area dello Stretto documentate in una serie di pubblicazioni.